

Ultimatum dei sindacati alle banche sul contratto

di **Gaudenzio Fregonara**

Si infiamma il negoziato per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro dei bancari. Alla ripresa delle trattative dopo la pausa estiva, ieri, a sorpresa in Abi è arrivato l'ultimatum della Fabi e delle altre organizzazioni sindacali del comparto creditizio. La sigla guidata dal segretario generale **Lando Maria Sileoni**, in particolare, ha letteralmente spargliato il tavolo e ha messo con le spalle al muro i rappresentanti delle banche. Dopo mesi di incontri spesso conclusi con un nulla di fatto, **Sileoni** da un lato ha chiesto di accelerare la trattativa, con un'agenda serrata fino a dicembre, e dall'altro ha detto di pretendere «risposte chiare sui diversi argomenti della piattaforma rivendicativa, a iniziare dalla parte economica». Intanto l'Abi ha presentato a **Fabi**, First Cisl, Fisac Cgil, Uilca e Unisin un primo documento in cui illustra la sua visione in relazione ad alcuni temi. Il testo, che nelle prossime ore sarà al vaglio delle segreterie nazionali delle organizzazioni sindacali, va dalle declaratorie professionali ai diritti e tutele.

Il quadro sarà comunque più chiaro a ottobre, quando si capirà se le parti sono vicine e il dialogo possibile, con la chiusura entro l'anno. Ipotesi che sulla carta sembra piacere anche al comitato Affari Sindacali e del Lavoro dell'Associazione Bancaria Italiana. Ma «se non ci saranno le condizioni per chiudere la vertenza, sarà mobilitazione e rottura», ha detto **Sileoni**. Il quale ha puntato il dito contro l'atteggiamento immobile della controparte in una fase in cui dentro e fuori il settore bancario «tutto è in movimento»; il che, tradotto, vuol dire che «ognuno di voi guarda ai propri interessi e se ne frega del contratto». D'accordo con **Sileoni** tutti gli altri segretari, che hanno appoggiato la richiesta di chiarezza, chiedendo la massima trasparenza anche sul tema degli esuberanti effettivi nei gruppi. In oltre 20 minuti di intervento nel silenzio più assoluto a Palazzo Altieri **Sileoni** ha rappresentato uno scenario del settore dove ciascun gruppo sarà più attento ai risultati dei piani industriali

che a rinnovare il contratto nazionale di lavoro. Gli occhi degli addetti ai lavori sono infatti puntati alle prossime fusioni, al ruolo della vigilanza della Bce guidata da Andrea Enria (ospite in Abi la scorsa settimana), al nuovo contesto politico italiano. Di qui la minaccia da parte della Fabi di bloccare tutti gli accordi nei gruppi se non ci saranno risposte chiare da parte dell'Abi.

Una delle partite più importanti è quella economica, nell'ambito della quale i sindacati difficilmente moleranno l'osso sull'aumento di 200 euro. Di «risultato positivo» il numero uno della Fabi ha parlato in relazione alla digitalizzazione, perché «si va verso una cabina di regia volta a definire due livelli di contrattazione, uno aziendale e uno nazionale». Dunque la cabina di regia non sarà un semplice osservatorio, come proposto a fine luglio dall'Abi, ma un luogo di negoziazione a tutti gli effetti.

Riccardo Colombani (First Cisl), il cui intervento è stato molto apprezzato dalle altre organizzazioni sindacali, ha ribadito che il tfr arretrato andrà pagato e ha detto no a un anno di proroga del contratto. Giuliano Calcagni (Fisac Cgil) ha spiegato che è d'accordo a chiudere entro l'anno, ma solo a determinate condizioni tra le quali il ripristino dell'articolo 18 dello statuto dei lavoratori. Massimo Masi (Uilca) ed Emilio Contrasto (Unisin) hanno calcato la mano sulla necessità che il presidente del Casl, Salvatore Poloni, abbandoni la prudenza e si prenda le sue responsabilità anche di fronte agli amministratori delegati. Col fronte sindacale unito, dall'altra parte del tavolo si registra più di una crepa. (riproduzione riservata)

